

Viktor Gaiduk

MOSCA A Mosca soffiano venti di guerra nella giornata di lutto nazionale. Il presidente russo Vladimir Putin chiama i suoi generali a raccolta e dà disposizione allo stato maggiore per «apportare cambiamenti nei piani di impiego delle forze armate». Perché, dice, «Al Qaeda è dietro i ceceni». Non parla di prove e neppure ne annuncia. Una nota ufficiale accusa semplicemente la rete terroristica che fa capo a Osama Bin Laden di aver finanziato l'attacco dei ribelli nel teatro Dubrovka. In una dichiarazione che spiega l'annullamento della visita di Putin in Danimarca, il ministro degli esteri russo afferma che il Congresso mondiale ceceno in corso a Copenaghen «è organizzato e finanziato dai terroristi ceceni e dai loro complici e protettori di Al Qaeda che, come è ormai assolutamente evidente, sono dietro il mostruoso atto di terrorismo a Mosca». Una buona ragione per una chiamata alle armi. La Russia non tratterà con i terroristi e «non si piegherà ad alcun ricatto», dichiara Putin in veste di Comandante Supremo delle Forze Armate della Federazione Russa. L'offerta di un negoziato incondizionato riproposta dal presidente ceceno Aslan Mashkadov cade nel vuoto.

Parla di fronte ai suoi generali. Putin. Fuori, davanti ai cancelli degli ospedali, i parenti degli ostaggi aspettano ancora notizie. Oltre duecento vengono finalmente dimessi, raccontano lo stordimento e il vuoto incosciente con cui è finito il loro sequestro. Ancora non viene detto il nome della sostanza che è stata usata nel blitz e che ha provocato la morte - ufficialmente - di 117 persone. Si va avanti per congetture ed ipotesi.

Ma secondo Vladimir Putin l'uso del gas è stato necessario per evitare un'ecatombe. Il presidente lo dice anche durante una riunione del governo a 48 ore dalla drammatica fine dell'assedio al teatro Dubrovka, quando ordina ai generali russi di rivedere «le linee direttrici riguardanti l'impiego delle forze militari nel contesto della minaccia crescente del terrorismo internazionale che usa metodi comparabili alle armi di sterminio di massa». Non bastano dunque le forze speciali e i servizi segreti. Putin schiera le forze armate contro il terrorismo. «Se anche una sola volta qualcuno cercherà di usare simili mezzi contro il nostro paese - dice - la Russia risponderà con misure adeguate a tali minacce: colpirà tutti i luoghi dove si trovano i terroristi, le loro organizzazioni o anche i loro ispiratori ideologici e sostenitori finanziari. Dovunque essi siano». Sono in molti oggi a Mosca a credere che la campagna militare in Cecenia sarà in crescendo. La guerra non finirà, al contrario.

l'intervista

Ghennady Zyuganov

leader comunisti russi

Toni Fontana

Ghennady Andreevich Zyuganov, leader dei comunisti della Russia, è un uomo austero e simpatico. Dopo aver parlato a lungo (si trova a Roma ospite del partito di Diliberto e Cossutta), ci regala un libro, una penna e una foto con autografo che lo ritrae sorridente sulla piazza Rossa e aggiunge: «Cosi' potrà farsi un'idea delle posizioni dei comunisti russi».

Grazie presidente. La nostra conversazione non può che partire dalla giornata di lutto proclamata in Russia. Lei è appena arrivato da Mosca, ha parlato con Putin mentre era in corso il sequestro nel teatro Dubrovka?

«Sì, ho incontrato il presidente due giorni fa»

E che cosa vi siete detti?

«Beh, prima di tutto vorrei ricordare alcuni fatti accaduti in anni recenti. A partire dai primi anni novanta la Cecenia è sprofondata nel disordine, metà della popolazione ha dovuto fuggire e abbandonare le città e i villaggi; anche a trecentomila russi è toccata questa sorte, centinaia di convogli sono stati assaltati, vi sono stati furti e rapine. Vi sono stati numerosi attentati; ricordate le esplosioni nei palazzi di Mosca? E gli assalti, le sparatorie? Soltanto negli ultimi dieci giorni vi sono stati tre delitti "eccellenti". Nel centro di Mosca, in una zona particolarmente affollata, è stato assassinato il governatore della regione di Magadan; poi è saltata in aria una vettura imbottita di esplosivo. E, come purtroppo tutti sanno, ottocento persone sono state se-

“
Resta un mistero
il gas utilizzato
nell'assalto, forse
un derivato della morfina
Duecento ex ostaggi
lasciano gli ospedali



”
Fiori e polemiche
nella giornata di lutto
nazionale. Negati i funerali
ai terroristi uccisi
Saranno seppelliti
in un luogo segreto

Putin accusa: Al Qaeda dietro ai ceceni

Il presidente russo chiama a raccolta le forze armate contro il terrorismo internazionale



Un padre
riabbraccia la
figlia appena
dimessa
dall'ospedale
in alto dei
garofani sul
cancello del
teatro



«Lasciatemi vedere mia figlia»

Parla il padre di una ragazza ricoverata dopo il blitz

MOSCA Le storie agghiaccianti degli ostaggi e quelle dei loro aguzzini, odiati e disprezzati dall'opinione pubblica russa, sono finite per diventare una sola cosa. Il massacro ha portato la lunghissima e quasi dimenticata guerra in Cecenia al centro dell'attenzione dei russi ed è certo che vi rimarrà finché non verrà trovata una soluzione a questo conflitto. Mark Grigorievich Rozovskij è un noto regista teatrale, marito e padre di due ex-ostaggi del Dubrovka.

Il suo teatro «Nikitskij vorot» è meta ambita per tutti quei moscoviti desiderosi di scoprire le novità nel panorama teatrale della capitale. Sua moglie e la figlia quattordicenne, entrambe attrici nel musical «Nord-Ost» al Dubrovka erano tra gli ostaggi. Dopo il blitz delle teste di cuoio erano state «date per disperse», insieme ad almeno altre cento persone delle quali finora non si sa se siano vive o morte. Solo ieri mattina Rozovskij ha saputo che sua moglie e sua figlia erano ricoverate in un ospedale. Ma non ha potuto vederle.

Solo poche ore prima, quando oramai temeva di non aver più notizie dei suoi cari, Rozovskij al grido di «presidente Putin salvate i nostri figli!», aveva cercato di organizzare sulla Piazza Rossa una manifestazione per la pace in Cecenia. Rozovskij critica il raid delle teste di cuoio ordinato da Putin. Mi dice al telefono: «Alla fine, cosa abbiamo trovato dopo l'operazione militare? una catasta di cadaveri non identificati. Non è questo il segno che qualcosa va storto in questo paese?». «La Russia deve cambiare la sua politica in Cecenia. Deve aprire questo difficile processo, mostrare volontà politica e desiderio

della pace», dice Mark Rozovskij, secondo cui «sarebbe sufficiente una sola dichiarazione politica del presidente russo a cambiare la situazione». «Quel giorno - racconta il regista - sulla Piazza Rossa abbiamo detto no alla guerra, basta con lo spargimento di sangue!». Le autorità hanno bollato la manifestazione come la sindrome di Stoccolma, poi hanno circondato la Piazza Rossa con bulldozer e rulli compressori.

Tra le testimonianze c'è stata ieri anche quella di un agente che ha partecipato al blitz nel teatro. Si chiama Aleksandr, ed è comparso in televisione, di spalle. L'età è indefinita, il cognome ignoto. Il suo racconto è inevitabilmente conciso, per non svelare tutti i dettagli di un'operazione top secret.

Una rivelazione inedita tuttavia non manca. «Ho visto alcune donne-kamikaze con il ventre letteralmente squarciato», ricorda. Un segno evidente - si direbbe, anche in assenza di conferme ufficiali - che almeno qualcuna di loro abbia avuto il tempo di azionare l'esplosivo. «Forse la sostanza esplosiva era meno potente» di quanto pensassero, azzarda Aleksandr.

L'episodio - confermato in qualche modo anche dalle registrazioni sonore del blitz, nelle quali si sono udite chiaramente alcune deflagrazioni, seppure non potentissime - sembra allargare comunque il quadro: finora le immagini televisive avevano infatti mostrato solo i primi piani di alcune (non tutte) donne-kamikaze del commando ceceno uccise apparentemente dal gas o dai colpi dei tiratori delle squadre d'assalto. v.g.

Il presidente del Pc difende l'attacco al teatro e si schiera contro il negoziato con i leader ceceni. Mosca fermi la guerra in Iraq

«Non c'era altra scelta, con i terroristi non si tratta»

questate nel teatro. Si tratta di un'unica strategia della tensione fomentata dalle oligarchie che vogliono la dittatura, che minano l'unità dello stato russo. Di questo ho parlato con Putin, gli ho detto che anche lui, la sua persona, sono tra gli obiettivi di questi attacchi. Ho parlato con il presidente per due ore al Cremlino. Vorrei inoltre esprimere il mio dolore per le persone che sono morte, far giungere il mio cordoglio ai parenti. Il problema principale

Le forze speciali hanno usato diverse sostanze simili agli anestetici, ma nel teatro c'erano persone inermi

è che il potere in Russia non ha una strategia per affrontare l'emergenza».

Qual'è il suo giudizio sugli ordini impartiti da Putin?

«La situazione era molto complicata, la sala era stata minata, il sequestro poteva finire con la morte di tutti gli ostaggi. Le squadre speciali hanno affrontato la situazione; certamente vi sono state molte perdite e occorre trarne un insegnamento. Per prima cosa occorre, con urgenza, modificare la politica economica e sociale in Russia, le oligarchie vogliono la rovina, sono responsabili della miseria, del fatto che sono sempre più numerosi i bambini abbandonati, della disgregazione. La Russia deve prendere le distanze dalla politica aggressiva di Bush, ma il governo di Kasjanov è impotente e incapace. Il paese è sull'orlo del baratro, stanno privatizzando le fonti di energia, le ferrovie. Intere città rimarranno senza riscaldamento, milioni di persone rischiano di rimanere al freddo. Sa che cosa vuol dire questo in

Russia? Anche questo è terrorismo...»

Oggi tutti i giornali di mondo, ed anche quelli russi, sollevano molti dubbi sull'operato delle forze speciali ed in particolare sull'uso dei gas. Quali sostanze sono state usate?

«Ho fatto per tre anni il servizio militare e mi sono occupato di armi chimiche, batteriologiche e atomiche. Per l'uso civile vi sono otto tipi di sostanze; nel caso dell'attacco al teatro è stato fatto uso di sostanze combinate che solitamente vengono adoperate negli ospedali per le anestesie su pazienti che precedentemente vengono "preparati" dai medici; gli ostaggi del teatro Dubrovka invece erano debilitati dopo tre giorni di prigionia e le conseguenze sono state gravi».

Quanto è accaduto determinerà la ripresa dei negoziati con i ceceni o spingerà la Russia ad intensificare la repressione?

«In Cecenia vi sono persone che comprendono che la Russia è una e

indivisibile e che occorre vivere assieme, vi sono però anche banditi e criminali. Per prima cosa occorre che il governo russo incarichi vice-premier e ministri di occuparsi quotidianamente della questione cecena, invece negli ultimi anni ogni sei mesi hanno sostituito gli incaricati col risultato di creare molta confusione; ci vuole quindi un serio programma di sviluppo della regione che va applicato impedendo saccheggi e ruberie. Inoltre occorre dare pieni poteri alle squadre speciali per ripulire la zona dai terroristi».

Il leader ceceno Mashkadov è un interlocutore valido per negoziare, per porre fine alla guerra?

«Dietro ai terroristi c'era anche lui, ora nessuno controlla la situazione. Definirlo "presidente" mi sembra un errore, non si tratta di una carica legittima».

Putin si è avvicinato a Bush dopo l'11 settembre anche se rimangono molte questioni che

dividono Mosca e Washington.

«Bush sta sviluppando una politica aggressiva, vuole imporre un ordine militare, una globalizzazione "all'americana", e sta utilizzando gli attacchi terroristici per avvicinare Putin alle sue posizioni. Gli americani vogliono impossessarsi delle fonti energetiche, della finanza e delle comunicazioni telematiche. Questo scenario è inaccettabile sia per la Russia che per l'Europa».

I veri problemi sono la povertà e la privatizzazione dell'energia: milioni di russi rimarranno al freddo

Intanto si prega per le vittime morte nel cuore di Mosca. Il giorno nazionale di lutto è stato seguito da migliaia di moscoviti che sin dalla mattina presto sotto la pioggia scrosciante hanno lasciato fiori, pianto e pregato di fronte all'ingresso del teatro Dubrovka. Pregano e piangono, ma senza nascondere la grande delusione di fronte all'uso del gas misterioso e alla mancanza totale di informazioni da parte delle autorità. Per molti la gestione di questa crisi è un passo indietro nell'era sovietica, quando «la vita umana non valeva neanche una copeca», un centesimo.

La comunità dei medici russi critica le autorità per non avere svelato sinora il mistero del gas: «Se avessimo saputo il nome dell'antidoto, avremmo potuto salvare centinaia di vite», scrivono nella lettera aperta a Vladimir Putin. Invece gli ospedali moscoviti che curano gli

ostaggi intossicati hanno ricevuto l'ordine di somministrare il naloxone, un farmaco utilizzato per trattare gli effetti dell'anestesia durante gli interventi chirurgici e le conseguenze da intossicazione da derivati della morfina - come l'eroina - e da alcool. Secondo le stesse fonti mediche, dosi di naloxone sono state somministrate all'interno del teatro dove è avvenuto il blitz. Ciò sembrerebbe essere confermato anche dall'alto numero di siringhe ritrovate sul pavimento dopo l'assalto (fonti ufficiali russe hanno invece messo in relazione la presenza di siringhe a terra con il fatto che i terroristi avessero fatto uso di droghe).

Dopo una interminabile attesa poco più di 200 persone sono state finalmente rilasciate ieri dagli ospedali, ma 405 ex ostaggi - compresi nove bambini - rimangono in cura intensiva per gli effetti del gas, 45 di loro restano in condizioni critiche. Viene confermata l'uccisione di 50 ribelli ceceni durante l'attacco, ma rimane poco chiaro quanti di loro siano morti asfissati e quanti siano stati colpiti con armi da fuoco.

Sin dalla mattina presto ieri a Mosca giravano anche i parenti dei ribelli ceceni uccisi durante il blitz. Vanno a bussare in tutti gli obitori, chiedendo i corpi dei loro morti per il funerale secondo il rito musulmano ed offrendo ingenti somme di denaro. Le loro richieste vengono puntualmente respinte. Le autorità di Mosca hanno dato mandato alle forze dell'ordine di «difendere gli obitori». Il comunicato dell'agenzia Interfax ha precisato in serata che i funerali sarebbero stati negati ai terroristi e che i loro resti verranno sepolti in qualche località segreta.

Negli ospedali gli agenti della polizia segreta hanno l'ordine di controllare ogni persona ricoverata per essere sicuri che non si tratti di terroristi. I visitatori vengono tenuti alla larga. E nella confusione, e nei silenzi, cresce la rabbia.

Nei drammatici giorni del sequestro Putin ha ordinato all'ambasciatore all'Onu di presentare una bozza di risoluzione sull'Iraq opposta a quella degli americani. Russia e Stati Uniti non si stanno affatto avvicinando, almeno per ora.

«Putin deve essere irremovibile, se vi sarà la guerra contro l'Iraq, e quindi contro tutto il mondo arabo, gli americani si impossesseranno di tutte le fonti di petrolio e poi decideranno se darne una parte agli europei. Ma saranno loro a controllare i rubinetti...».

Bush cerca l'appoggio di Putin anche per colpire la Georgia che, secondo i servizi americani, ospita guerriglieri ceceni ed anche gruppi legati al terrorismo internazionale.

«Putin è irresponsabile quando afferma che occorre bombardare la Georgia».

Presidente questa domanda richiederebbe una spiegazione molto lunga, ma le devo chiedere di rispondere sinteticamente. A tredici anni dalla caduta del Muro di Berlino ha ancora un senso la parola "comunista" in Russia?

«Certamente, due processi si stanno scontrando, la globalizzazione all'americana e l'internazionalizzazione socialista».

La prima porta con sé guerra, dominazione e dittatura; l'ideale socialista rappresenta un contrappeso, raccoglierà sempre maggiori consensi nel pianeta; è arrivato il momento dell'unità tra forze comuniste, socialiste e no-global».